XXVIII Giornata per l'approfondimento
e lo sviluppo del dialogo tra Cattolici ed Ebrei

17 gennaio 2017



IL LIBRO DI RUT

dalle cinque Meghillot

Il libro di Rut

Sussidio per la
XXVIII Giornata per l'approfondimento
e lo sviluppo del dialogo tra Cattolici ed Ebrei

17 gennaio 2017

PRESENTAZIONE

Cari Amici!

Dopo i dieci anni trascorsi insieme riflettendo sulle Dieci Parole, con la Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra Cattolici ed Ebrei del 2017 (la XXVIII della serie) iniziamo un tratto nuovo di cammino. Come tema per i prossimi anni infatti si è scelto di tenere in considerazione le Meghillot, iniziando dal testo di Rut. I commenti sono stai affidati al Rabbino Alfonso Arbib, Rabbino di Milano e Presidente dell'Assemblea dei Rabbini d'Italia, e a Mons. Ambrogio Spreafico, Vescovo di Frosinone-Veroli-Ferentino e Presidente della Commissione Episcopale per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso. Li ringraziamo di cuore per la disponibilità!

Nel Sussidio trovate inoltre una introduzione, anch'essa di Mons. Spreafico, che ci permette di inquadrare ancor meglio il senso del "far dialogo" con gli ebrei; a maggior ragione utile, credo, in un periodo storico come quello che stiamo attraversando e che vede da una parte il moltiplicarsi di iniziative di dialogo (e non solo con il mondo ebraico), ma dall'altra una sorta di chiusura pregiudiziale, sempre in agguato, sempre pericolosa, e soprattutto sempre assolutamente sterile.

In chiusura del Sussidio è presentata di nuovo una bibliografia scelta di alcuni documenti e testi, che possono sembrare utili per un approfondimento personale o di gruppo; titoli già segnalati negli ultimi due anni, ma … *repetita iuvant*!

Chiudiamo con l'augurio che la Giornata costituisca davvero e per tutti un'occasione di approfondimento e di sviluppo del dialogo tra Ebrei e Cattolici; nella convinzione e nell'augurio reciproco che non sia l'unica in tutto l'anno!

Un carissimo saluto, un carissimo shalom!

don Cristiano Bettega
Direttore Ufficio Nazionale
per l'ecumenismo e il dialogo

Introduzione

EBREI E CRISTIANI: L'INELUDIBILE DIALOGO

Tutti i documenti della Chiesa Cattolica dopo il Vaticano II, dalla Nostra Aetate fino alle parole di Giovanni Paolo II e di Francesco alla Sinagoga di Roma, mettono in luce l'unicità del rapporto ebraico cristiano. Il Documento Vaticano del 1985 inizia con queste parole: "I. Nella dichiarazione *Nostra Aetate* (n.4), il Concilio parla del "vincolo che lega spiritualmente" cristiani ed ebrei, del "grande patrimonio spirituale comune" agli uni e agli altri e afferma anche che la Chiesa "riconosce che gli inizi della sua fede e della sua elezione si trovano già, secondo il mistero divino della salvezza, nei Patriarchi, in Mosè e nei Profeti." 2. In considerazione di questi rapporti unici esistenti tra il cristianesimo e l'ebraismo, "legati al livello stesso della loro identità" (Giovanni Paolo II, 6 marzo 1982), rapporti "fondati sul disegno di Dio dell'Alleanza" (ibid.), gli ebrei e l'ebraismo non dovrebbero occupare un posto occasionale e marginale nella catechesi e nella predicazione, ma la loro indispensabile presenza deve esservi organicamente integrata." [1]

Nell'incontro con i rappresentanti delle comunità ebraiche della Germania Federale a Mainz il 17 novembre 1980 Giovanni Paolo II parla del "popolo ebraico dell'Antica Alleanza, che non

[1] Commissione per i Rapporti Religiosi con l'Ebraismo, *Sussidi per una corretta presentazione degli Ebrei e dell'Ebraismo nella predicazione e nella catechesi della Chiesa Cattolica*, I,1-2. Cf. SIDIC (a cura di), *Parlare correttamente degli Ebrei e dell'Ebraismo*, Roma. Cf. E. Zenger, *L'alleanza mai revocata. Inizi di una teologia cristiana dell'ebraismo*, in *Chiesa ed Ebraismo oggi.Percorsi fatti, questioni aperte*, Roma 2005, pp. 111-134.

è mai stata revocata".[2] Si tratta di un'affermazione che fa considerare il rapporto tra le due alleanze, quella con Israele e quella con Gesù di Nazaret, in termini nuovi. L' alleanza con Israele non è qualcosa di caduco, ormai superata e abolita dalla nuova, ma permane nel suo valore. Il recente documento della Pontificia Commissione Biblica "Il popolo ebraico e le sue Sacre Scritture nella Bibbia cristiana" corregge una comune interpretazione del Nuovo Testamento quando afferma: "Il Nuovo Testamento non afferma mai che Israele è stato ripudiato. Fin dai primi tempi, la Chiesa ha ritenuto che gli ebrei restano testimoni importanti dell'economia divina della salvezza. Essa comprende la propria esistenza come una partecipazione all'elezione di Israele e alla vocazione che resta, in primo luogo, quella di Israele, sebbene solo una piccola parte di Israele l'abbia accettata." E conclude il paragrafo dicendo: "E' per le nostre radici comuni e per questa prospettiva escatologica che la Chiesa riconosce al popolo ebraico uno status speciale di "fratello maggiore", il che gli conferisce una posizione unica tra tutte le religioni." [3] I documenti sopra citati sottolineano alcuni aspetti del rapporto privilegiato tra cristiani ed ebrei, divenuti ormai patrimonio comune del dialogo ebraico cristiano. Li cito solo, perché credo sono a tutti noti:

- La comune paternità di Abramo. Ebrei e cristiani si riconoscono nella comune fede di Abramo, padre dei circoncisi e dei non circoncisi, come dice l'Apostolo (cfr.Rom 4,9-12).[4]

[2] *Insegnamenti* 1980, III/2, Incontro con gli esponenti della Comunità Ebraica a Magonza: "La ricchezza della comune eredità ci apre al dialogo e alla collaborazione", pp. 1272-1276.
[3] Pontificia Commissione Biblica, *Il popolo ebraico e le sue Sacre Scritture nella Bibbia cristiana*, n. 36.
[4] *Sussidi*, 2.

- L'ebraicità di Gesù. In modo lapidario i Sussidi affermano che "Gesù è ebreo e lo è per sempre; ...Gesù è pienamente un uomo del suo tempo e del suo ambiente ebraico palestinese del I secolo, di cui ha condiviso gioie e angosce. Ciò sottolinea, come ci è stato rivelato nella Bibbia (cf. Rom 1,3-4; Gal 4,45) sia la realtà dell'incarnazione che il significato stesso della storia della salvezza."[5] L'ebraicità di Gesù fa parte integrante del mistero divino di salvezza.

In questa prospettiva bisogna rivedere i dati del Nuovo Testamento perché non siano interpretati in chiave antiebraica. Il capitolo quarto dei Sussidi viene dedicato interamente a questo punto. Non dimentichiamoci che l'accusa di deicidio si basa su un'interpretazione non corretta del Nuovo Testamento. Ma in proposito già la *Nostra Aetate* aveva detto: "Quanto è stato commesso durante la sua Passione non pub essere imputato né indistintamente a tutti gli ebrei allora viventi, né agli ebrei del nostro tempo....gli ebrei non devono essere presentati come rigettati da Dio, né come maledetti, quasi che ciò scaturisse dalla Sacra Scrittura." "II catechismo del Concilio di Trento insegna inoltre che i cristiani peccatori sono più colpevoli della morte di Cristo, rispetto ad alcuni ebrei che vi presero parte: questi ultimi, infat*ti*, "non sapevano quello che facevano" (Lc 23,24), mentre noi lo sappiamo fin troppo bene."[6]

L'insegnamento di questi testi è inequivocabilmente chiaro![7]

- Rapporto tra i testi sacri, nella preghiera e nella liturgia. Sia gli ebrei che i cristiani hanno come parte dei loro testi sacri il Primo Testamento, per gli ebrei la Tanak, abbreviazione delle tre parti

[5] *Sussidi*, 12; cf. anche *Orientamenti*, III.
[6] Riportato nei *Sussidi*, 22.
[7] Cf. *Orientamenti*, III.

di cui si compone la Bibbia ebraica, *Tora* (=Legge), *N^e bi'im* (=Profeti), *K^e tubim* (=Scritti). Il Primo Testamento dei cristiani non coincide del tutto con la Bibbia ebraica. Anche le parti in comune sono interpretate all'interno di due tradizioni religiose cresciute in modo diversificato. Per un cristiano il Primo Testamento acquista il suo senso pieno solo in rapporto a Gesù, così come per un ebreo la Bibbia ebraica ha il suo senso pieno all'interno dell' interpretazione rabbinica. Ciò ovviamente non esclude la comune eredità: quella Bibbia la continuano a leggere gli ebrei nella sinagoga e i cristiani nelle chiese.

Gli aspetti ora evidenziati sono ripresi e chiariti ancora meglio nel documento "Il popolo ebraico e le sue Sacre Scritture nella Bibbia cristiana". Si tratta di un testo fondamentale, che non solo recepisce quanto affermato dal Concilio e da Giovanni Paolo II, ma si pone come un documento che esplicita in modo inequivocabile il valore permanente delle Scritture ebraiche sia per la catechesi che per la riflessione teologica. Infatti quanto è stato affermato finora dal magistero della Chiesa non è sempre rifluito in maniera evidente nel linguaggio catechetico e teologico.

L'importanza della posizione del documento della Pontificia Commissione Biblica è visibile soprattutto là dove il testo affronta il problema del rapporto tra Primo e Nuovo Testamento. Qualche breve citazione lo dimostra: "Il presupposto teologico di base è che il disegno di Dio, che culmina in Cristo (Cf Ef 1,3-14), è unitario, ma si è realizzato progressivamente attraverso il tempo.

L'aspetto unitario e l'aspetto graduale sono entrambi importanti; tosi come lo sono la continuità su alcuni aspetti e la discontinuità su altri."[8] "Sarebbe...un errore considerare le

[8] *Il popolo ebraico e le sue Sacre Scritture*, n.21.

profezie dell'Antico Testamento delle fotografie anticipate di eventi futuri. Tutti i testi, compresi quelli che, in seguito, sono stati letti come profezie messianiche, hanno avuto un valore e un significato immediati per i contemporanei, prima di acquistare un significato più pieno per gli ascoltatori futuri. Il messianismo di Gesù ha un significato nuovo e inedito... E meglio perciò non insistere eccessivamente, come fa una certa apologetica, sul valore di prova attribuita al compimento delle profezie." "Leggere l'Antico Testamento da cristiani non significa perciò volervi trovare dappertutto dei diretti riferimenti a Gesù e alle realtà cristiane."[9] Una scorsa veloce ai titoli del documento sarebbe sufficiente per notare come gli aspetti mostrati precedentemente sono ampiamente ripresi, approfonditi e sviluppati in modo innovativo.

Paradigma e diversità

Vorrei partire da un'affermazione, che potrebbe sembrare contraddittoria con quanto si è venuto dicendo finora: il dialogo non elimina la differenza. Pur nel patrimonio comune, ebrei e cristiani si sono differenziati lungo la storia sino a solidificarsi in due tradizioni religiose ben diverse. Non si deve cadere nell'errore di ritenere che ebrei e cristiani hanno in comune Il Primo Testamento, mentre la differenza nasce solo nel Nuovo Testamento, per cui gli ebrei sarebbero dei cristiani mancati. Gli ebrei non hanno solo il Primo Testamento e l'ebraismo non si riduce alla lettura del Primo Testamento, come talvolta un certo dialogo superficiale sembra intendere. Bisogna tenere ben presente che anche la Mishna, la legge orale, commentata nella tradizione rabbinica raccolta nel Talmud, è un testo che nella

[9] *Il popolo ebraico e le sue Sacre Scritture*, n.21.

tradizione ebraica è rivelato da Dio a Mosè come la legge scritta raccolta nel Pentateuco. Nell'interpretazione della Bibbia ebraica molti rabbini partono dal Talmud e non dalla Bibbia, anzi secondo alcuni è il Talmud che rende possibile una corretta lettura della Bibbia. Se allora si volesse istituire un parallelo tra i testi sacri delle due tradizioni religiose, bisognerebbe dire: TANAK (Primo Testamento) + Mishna-Talmud per gli ebrei, Primo Testamento + Nuovo Testamento per i cristiani. Senza la tradizione rabbinica non esiste ebraismo, come senza Gesù e quindi senza Nuovo Testamento non esiste il cristianesimo. Questo non indica un disprezzo di stampo marcioniano per il Primo Testamento, ma solo che il Primo Testamento, per la tradizione ebraico-cristiana, non è dato se non all'interno di una tradizione interpretativa. Credo che uno dei limiti del dialogo è spesso la disconoscenza della tradizione rabbinica, quasi che l'ebraismo si fosse fermato alla Bibbia ebraica. Non si comprende a fondo il patrimonio proprio dell'ebraismo se non cogliendo come il Primo Testamento è stato vissuto nella tradizione, così come non si coglie il cristianesimo se non alla luce del Nuovo Testamento e della tradizione della Chiesa. Ciò non sopprime il valore storico del Primo Testamento. Ma la Parola di Dio è viva nella storia, è un libro che ha un valore nella misura in cui è reso vivo nella fede di coloro che lo leggono e lo interpretano.

Si accenna oggi sempre più alla necessità di un dialogo teologico tra ebrei e cristiani. Sono stati fatti dei tentativi anche nel passato per definire da parte ebraica e da quella cristiana il senso del partner all'interno del disegno salvifico divino. Basti pensare, ad esempio, alla riflessione di Rosenzsveig nella "Stella della redenzione"[10] o del rabbino italiano del secolo scorso Elia

[10] F.Rosenzweig, *La stella della redenzione*, Casale Monferrato 1985.

Benamozeg in "Israele e l'umanità".[11] Lo stesso Benedetto XVI a Colonia sembra incoraggiare la riflessione teologica: "Resta ancora molto da fare. Dobbiamo conoscerci a vicenda molto di più e molto meglio. Perciò incoraggio un dialogo sincero e fiducioso tra ebrei e cristiani: solo così sarà possibile giungere ad un'interpretazione condivisa di questioni storiche ancora discusse e, soprattutto, fare passi avanti nella valutazione, dal punto di vista teologico, del rapporto tra ebraismo e cristianesimo."[12] Anche Francesco nel discorso alla Tempio maggiore ha ripreso questo invito.

In conclusione vorrei sottolineare una dimensione dell'unicità di questo rapporto e della svolta conciliare. Il cambiamento di attitudine della Chiesa Cattolica verso l'ebraismo non riguarda solo la valorizzazione del patrimonio comune che unisce ebraismo e cristianesimo. Nella Chiesa già altre volte nel passato, a cominciare dalla condanna di Marcione o dall'affermazione del Concilio di Trento sulla responsabilità della morte di Cristo che è da attribuire a tutti gli uomini e non agli ebrei, si è sostenuto il valore della tradizione ebraica. Con il Vaticano II si afferma in maniera definitiva che è indispensabile e intrinseco per la vita stessa della chiesa il rapporto con l'ebraismo vivente, non solo con la sua tradizione. Pio XI, proprio all'indomani della pubblicazione in Italia delle leggi razziali del 5 settembre 1938, visibilmente scosso ebbe a dire a un gruppo di giornalisti belgi in visita a Castel Gandolfo: "L'antisemitismo è inammissibile. Noi siamo spiritualmente semiti".[13] Il teologo russo Valdimir Soloviev nel suo libro

[11] E.Benamozegh, *Israele e l'umanità*, Genova 1990.
[12] Cf. *Osservatore Romano*, 20 agosto 2005.
[13] Citato da P.F.Fumagalli, *Roma e Gerusalemme. La Chiesa Cattolica e il popolo di Israele*, Mondatori, Milano 2007, p. 231.

L'ebraismo e il problema cristiano scrive: "Noi siamo staccati dagli ebrei solo perché non siamo completamente cristiani." Questa forse è la vera novità del Concilio e dell'attitudine dei Pontefici del postconcilio, che recepisce e formula in maniera chiara quanto era forse stato sommerso da una storia travagliata e difficile. La shoà ha certamente spinto in questa direzione. Gli ebrei erano accanto a noi, e molti di loro sono stati eliminati. Il loro sterminio è avvenuto proprio nella società cristiana europea. Benedetto XVI, che ha vissuto nella Germania nazista, ha affermato recentemente: "Ricorre quest'oggi il 70° anniversario di quel triste avvenimento, verificatosi nella notte fra il 9 e il 10 novembre 1938, quando si scatenò in Germania la furia nazista contro gli ebrei. Furono attaccati e distrutti negozi, uffici, abitazioni e sinagoghe, furono anche uccise numerose persone, dando inizio alla sistematica e violenta persecuzione degli ebrei tedeschi, che si concluse nella *Shoah*. Ancora oggi provo dolore per quanto accadde in quella tragica circostanza, la cui memoria deve servire a far sì che simili orrori non si ripetano mai più e che ci si impegni, a tutti i livelli, contro ogni forma di antisemitismo e di discriminazione, educando soprattutto le giovani generazioni al rispetto e all'accoglienza reciproca. Invito, inoltre, a pregare per le vittime di allora e ad unirvi a me nel manifestare profonda solidarietà al mondo ebraico." [14]

Il cristianesimo si è definito nei secoli in maniera diversa dall'ebraismo, che ha una sua storia e una sua vita attuale in numerose comunità. L'esistenza cristiana e la sua stessa comprensione tuttavia portano in sé, nelle proprie radici, l'ebraismo vivente quale interlocutore essenziale. Per questo il dialogo ebraico cristiano è per la Chiesa ineludibile e addirittura si è posto come paradigma del dialogo interreligioso.

[14] Benedetto XVI, *Angelus*, 9 novembre 2008.

Il rapporto ebraico cristiano infatti è stato suscitatore involontario della Dichiarazione conciliare sulla relazione della Chiesa con le religioni. Si tratta quindi di un rapporto che è diventato in qualche modo paradigmatico. E' anche emersa la peculiarità di tale rapporto rispetto a quello che la Chiesa intrattiene con le altre religioni. Qui siamo di fronte a un problema di fondo che riguarda la rivelazione. Il paradigma relazionale ebraico cristiano si inserisce all'interno di una rivelazione divina del tutto particolare, che si è sviluppata nell'antico Israele, e di cui sono testimoni le Scritture ebraiche e il Primo Testamento, e che si è compiuta in Gesù Cristo Figlio di Dio secondo il cristianesimo. Il compimento, come esprime bene il recente documento della Pontificia Commissione Biblica, non annulla il valore storico e rivelativo delle Scritture ebraiche. Questo valore non è paragonabile in alcun modo ad altri tipi di testi sacri o di manifestazioni religiose di nessun altra religione o popolo. Siamo così di fronte a un paradigma che rivela anche una profonda diversità, a cui non è possibile rinunciare, pena l'annullamento del valore salvifico della rivelazione di Dio in Gesù Cristo. É quanto emerso anche nella faticosa elaborazione della *Nostra Aetate* e nei successivi e numerosi interventi pontifici sul problema del rapporto ebraico cristiano.

La diversità rimane anche tra ebraismo vivente e cristianesimo. Il dialogo è possibile solo nella consapevolezza della propria identità e innegabile differenza. Certo, si potrebbe dire che cristianesimo ed ebraismo si pongono su un piano asimmetrico: mentre infatti per il cristiano l'ebraismo è indispensabile per la sua comprensione, per l'ebraismo il cristianesimo risulta di per sé superfluo. Tuttavia si dovrebbe riflettere proprio a partire dai dati appena accennati. Se il

cristianesimo nasce da ebrei e i dati del Nuovo Testamento sono unanimi nell'affermare l'appartenenza ebraica del cristianesimo, non dovrebbe questa origine interrogare e riguardare anche l'ebraismo? In fondo l'ebraismo del tempo di Gesù era molto differenziato al suo interno. Farisei, sadducei, zeloti, nazirei, esseni, battisti, sono solo alcune delle espressioni dell'ebraismo del primo secolo. Inizialmente il cristianesimo era percepito né più né meno come uno di queste differenziazioni del mondo ebraico. Anche l'ebraismo di oggi è differenziato. Che cosa significa per l'ebreo un cristiano che afferma di essere parte di Israele, dell'alleanza di Dio con il suo popolo, che, come avveniva a Qumran, interpreta la *torà* a partire da una propria autocomprensione? Certo la divina figliolanza di Gesù Cristo risulta inaccettabile per la fede ebraica, perché metterebbe in discussione il monoteismo. Ma non è così per il cristianesimo, che afferma il monoteismo nonostante parli di un Dio che si manifesta misteriosamente in tre persone. Mi sembra un problema aperto.

Un paradigma per una società del convivere

Al di là di questo interrogativo, il rapporto ebraico cristiano, come ha dimostrato la Commissione mista Santa Sede – Gran Rabbinato di Israele, di cui abbiamo tra noi il presidente da parte ebraica, il rabbino Cohen, condivide una serie di temi che possono contribuire alla costruzione della società di oggi.

1. Dal particolare all'universale. Viviamo in un mondo dove i particolarismi, a livello di popoli, gruppi, individui, stanno segnando la nostra società con processi contrari a ogni ricerca di unità e solidarietà. Basti pensare alla fatica di arrivare all'unità europea, alle divisioni etnico religiose all'interno della stessa Europa, alla distanza sempre più forte tra Nord e Sud del

mondo. Pur partendo dalla particolarità ed esclusività dell'elezione di Israele tra i popoli, nella vocazione e nella storia ebraica e in quella cristiana, anche se in maniera differente, c'è una radice di universalismo, una vocazione a raggiungere tutti gli uomini, a essere tra tutti segno della presenza del Dio unico. La particolarità, necessaria per il costituirsi dell'universalità, non è cioè fattore di scontro. L'identità non è necessariamente contrapposta, anche se non si assimila al contesto in cui si trova a vivere. La vocazione stessa di Israele è in funzione di tutta l'umanità, così come la vocazione cristiana. Questa vocazione all'universale, pur vissuta in modi diversi, potrebbe essere una sfida al mondo di oggi, una sfida verso il riconoscimento di una unità del genere umano in quanto partecipe di un'unica natura. La vocazione particolare, che non esclude, ma guarda il diverso come espressione dell'immagine di Dio, contiene una forza di universalità e di unità.[15]

2. Memoria del male. La memoria è un aspetto essenziale della coscienza religiosa ebraico cristiana. L'imperativo "ricordati" risuona frequentemente nella Bibbia come un invito a una coscienza vigile della propria realtà, fragilità e dipendenza da Dio. Soprattutto il credente non può non ricordare i benefici ricevuti e la forza del male presente nella storia. Di fronte a un Europa in cui sembra più facile dimenticare o minimizzare la tragedia della shoà, la coscienza ebraico-cristiana porta in sè una memoria, che significa impegno concreto per aiutare a non dimenticare e ad agire con ogni mezzo per estirpare dalla cultura occidentale ogni pregiudizio non solo nei confronti degli ebrei, ma di tutte le minoranze.

Da questa memoria deriva concretamente un impegno contro ogni forma di razzismo e di antisemitismo. "L'antisemitismo

[15] Cf. J. Sacks, *La dignità della differenza*, Milano 2004.

così come ogni forma di razzismo sono un peccato contro Dio e l'umanità, e come tale deve essere rigettato e condannato", dichiarava Giovanni Paolo II il 16 novembre 1990.[16] In un momento in cui alcuni attribuiscono i fenomeni di razzismo alla eccessiva presenza degli immigrati in mezzo a noi, la coscienza ebraico-cristiana dell'Europa non può non ribellarsi ricordando i comandamento biblico: "Quando uno straniero dimorerà presso di voi nel paese, non gli farete torto. Lo straniero dimorante in mezzo a voi lo tratterete come colui che è nato fra di voi; tu lo amerai come te stesso, perché anche voi siete stati stranieri nel paese d'Egitto" (Lev 19,33-34).[17] Ma vediamo anche l'insorgere di vecchi stereotipi antisemiti, accanto ad attacchi contro persone e istituzioni ebraiche. Il conflitto medio orientale è per alcuni motivo di un insorgente quanto pericoloso antisemitismo. Ma nessun motivo può essere portato a giustificazione dell'antisemitismo.

3. La vita per prima cosa. La lotta contro l'antisemitismo e il razzismo apre la strada a una collaborazione più stretta di ebrei e cristiani sul piano etico più generale. Pensiamo alle domande vecchie e nuove della nostra società: domande di pace e di giustizia salgono da tante parti del mondo, soprattutto da quello dei poveri. Cristiani ed ebrei potrebbero essere la coscienza di questo appello alla giustizia che si ode un po' ovunque. Giovanni Paolo II ha affermato nel suo incontro con i rabbini capo di Israele durante il pellegrinaggio in Terra Santa: "Noi (ebrei e cristiani) dobbiamo cooperare per edificare un futuro nel quale non vi sia più antigiudaismo tra i cristiani e anticristianesimo fra

[16] *Insegnamenti* XIII, 2, 1990; *Ai responsabili del British Council for Christian and Jews. Come ongi forma di razzismo e antisemitismo è un peccato contro Dio e contro l'umanità*, pp. 1202-1203.
[17] Cf. Sacks, *La dignità della differenza*, pp. 70-75.

gli ebrei. Abbiamo molto in comune. Insieme possiamo fare molto per la pace, per la giustizia e per un mondo fraterno e umano".[18]

Di fronte a una società in cui il valore della persona dipende da quanto ognuno possiede o produce, la coscienza ebraico cristiana può affermare il valore della persona e della vita di ciascuno al di là di quanto fisicamente o psichicamente può esprimere. Benedetto XVI nella Sinagoga di Colonia, richiamando il Decalogo, ebbe a dire: "Il nostro ricco patrimonio e il nostro rapporto ispirato a crescente fiducia ci obbligano a dare una testimonianza ancora più concorde, collaborando sul piano pratico per la difesa e la promozione dei diritti umani e della sacralità della vita umana, per i valori della famiglia, per la giustizia sociale e per la pace nel mondo."[19] Ricordiamo il bellissimo racconto della creazione, dove emerge l'uguaglianza di uomo e donna, modello dell'uguaglianza degli esseri umani, e l'affermazione che la vita è solo nelle mani di Dio. Pensiamo ad esempio al problema dell'aborto o dell'eutanasia, che è diventato o sta divenendo legislazione in diversi paesi europei.

Nella teologia ebraico cristiana l'uomo è immagine di Dio, la sua vita appartiene solo a Lui e per questo va difesa dal concepimento fino alla morte.

+ Ambrogio Spreafico
Presidente della Commissione Episcopale
per l'Ecumenismo e il dialogo

[18] *Insegnamenti* XXIII, 1, 2000; *L'incontro con i Rabbini Capi di Israele presso l'Hechal Shlomo. La Chiesa condanna l'antisemitismo e ogni forma di razzismo perché in contrasto con i principi del cristianesimo*, p. 433.
[19] Cfr. Discorsi di Benedetto XVI, 2005.

Commenti al libro di Rut

Vorrei esaminare un aspetto particolare del libro di Rut o piuttosto del suo legame con la ritualità ebraica.

Il libro di Rut secondo una tradizione risalente ai tempi dei Gheonim si usa leggere durante la festa di Shavuot cioè la festa del Mattàn Torà (dono della Torà).

Il midràsh si pone la domanda su quale rapporto ci sia fra Rut e Atzèret (Shavuòt) e perché si legga Rut a Atzèret. (Rut Zutà 1, 1 riportato anche in Yalkùt Shimonì 596).

A questa domanda sono state date varie risposte. Ne esaminerò una soltanto.

Riportata nel midrash Lekach Tov:

"Visto che questa meghillà è tutta chèsed e la Torà è tutta chèsed, come è detto "la Torà di chèsed era sulla sua bocca" (Prov. 31, 26).

Il chèsed, come è noto è un dei 3 fondamenti su cui, secondo i Pirkè Avot, poggia il mondo "Shimòn il Giusto era uno degli epigoni della Grande Assemblea, egli era solito dire: il mondo si regge su 3 cose, sulla Torà, sul culto e sulle opere di bene (ghemilùt chasadìm)". (Avòt 1, 2)

Ma che cosa sono le opere di bene? Che cos'è il chèsed? Che differenza c'è tra chèsed e tzedakà (beneficienza, carità)?

Un maestro contemporaneo, Rav Shlomo Wolbe sostiene che la tzedakà consista nell'occuparsi delle necessità materiali di una persona mentre per fare chèsed sia necessario andare oltre a ciò, sia necessario tentare di capire quali siano le necessità sia materiali sia psicologiche del prossimo anche quando queste necessità non siano manifestate in modo esplicito.

Chèsed significa capire di che cosa una persona ha bisogno; farlo però è estremamente complesso perché per poterlo fare

bisogna "uscire da se stessi" per immedesimarsi con gli altri.

C'è però un altro aspetto del chèsed, è ciò che nella tradizione rabbinica viene espresso con il concetto lifnìm mishuràt haddìn. (al di qua o per meglio dire al di là della linea del giudizio).

Proviamo a spiegare questo concetto attraverso un passo talmudico:

"A Ravá figlio di Chanán i facchini ruppero una botte di vino. Costui prese in pegno i loro abiti. Essi andarono da Rav e denunciarono il fatto. Allora Rav disse a Ravà: "Restituisci loro gli abiti!". Gli disse quello: "Così è la regola?!" Gli rispose: "Sì, affinchè tu possa procedere nella via dei buoni" (Prov., 2, 20). Ravà rese loro i vestiti. I facchini gli dissero: "Noi siamo poveri e abbiamo faticato tutto il giorno, siamo affamati e privi di sostentamento". Rav disse a Ravá: "Va' e paga loro il salario!". Ravá gli chiese: "Così è la regola?!" Rav gli disse: sì perché è scritto: e i sentieri dei gusti osserverai (Prov. 2,2)" Babà Metzià 83 A.

Ovviamente la regola non è quella. La regola è che chi procuri un danno per la propria negligenza abbia il dovere di riparare e di risarcire il danno ma in questo caso Rav ordina a Ravà di andare oltre la regola tenendo conto della situazione particolare dei suoi operai, delle loro necessità e tenendo conto che Ravà è un Mestro della Torà ed è un grande personaggio che ha doveri maggiori rispetto agli altri.

Questo concetto è fondamentale nella tradizione rabbinica.

Secondo un famoso passo talmudico, il Santuario fu distrutto perché gli ebrei seguivano soltanto le regole della Torà e non andavano al di là della regola stretta.

Che rapporto c'è fra tutto ciò e il libro di Rut? In che senso questo libro è tutto chèsed? Possiamo sicuramente individuare il

chèsed nello straordinario rapporto tra Rut e Naomi. Rut "si attacca" a Naomi anche nel momento in cui l'altra nuora l'abbandona. Ma non solo questo, la segue quando ritorna a Betlehem povera, umiliata e priva di ogni cosa. Inoltre Rut si identifica completamente con la suocera e con il suo popolo convertendosi all'ebraismo e dicendo: "Dove tu andrai io andrò, dove pernotterai pernotterò, il tuo popolo è il mio popolo, il Tuo Dio è il mio Dio, dove morrai, io morrò e là verrò sepolta… poiché solo la morte separerà fra me e te".

Con chèsed si comporta però anche un altro dei protagonisti del libro, Bòaz che permette a Rut di spigolare nel suo campo nonostante sia straniera e che ordina ai suoi dipendenti di lasciarla raccogliere anche fra i covoni pur non rientrando questo nella mitzvà del lèket (spigolatura) a cui hanno diritto i poveri.

Ma un atto di chèsed ancora maggiore lo fa Bòaz sposando Rut e dando una discendenza alla casa di Naomi a cui era legato da un lontano rapporto di parentela. Bòaz potrebbe non farlo ma decide di farlo applicando così la mitzvà dell'ibbum, (levirato) che però spettava in realtà a un parente più prossimo.

Il concetto però di lifnim mishurat haddìn è espresso in maniera più incisiva in un midràsh sull'inizio del libro. Il libro comincia con la famiglia di Naomi e di suo marito Elimelekh che abbandonano Betlechem Yehudà per andare a abitare nelle campagne di Moav. Lo fanno a causa della carestia. Il midràsh però sostiene che la carestia in realtà non avesse colpito la sua famiglia che era molto benestante e importante (il Maestri interpretano il nome Elimelekh come un nome regale, da mèlekh- re). Il midrash si pone una domanda halakhica, se si possa abbandonare la terra d'Israele per andare a Moav. La risposta è che normalmente non si può fare ma in caso di

carestia è sicuramente permesso.

Sostiene però anche che ciò che induce Elimelekh a emigrare in Moav è il timore di doversi assumere la responsabilità di occuparsi delle persone colpite dalla carestia di dover dar da mangiare o un tetto sotto cui ripararsi ai poveri della sua città. Teoricamente da un punto di vista del din della norma legale stretta Elimelekh si comporta in maniera legittima ma come abbiamo visto dal midrash su Ravà bar Chanàn aveva il dovere di andare al di là della norma stretta.

Vorrei concludere con una brevissima osservazione sul dialogo interreligioso. io credo che il libro di Rut ci possa indicare una delle direzioni in cui questo dialogo si può sviluppare, quella del chèsed, della solidarietà verso il prossimo che può essere comune alle varie religioni ma soprattutto all'ebraismo e al cristianesimo che vengono da una radice comune e che hanno nel principio "ama il prossimo tuo come te stesso" un fondamento essenziale.

Rav Alfonso Arbib
Presidente dell'Assemblea
dei Rabbini d'Italia

Il libro di Rut

Per i prossimi cinque anni abbiamo scelto di proporre alla comune riflessione per la giornata di Dialogo ebraico cristiano un brano preso da cinque libri biblici, che nella Bibbia Ebraica costituiscono le cinque "megillot" (i rotoli): Rut, Cantico dei Cantici, Qoelet, Lamentazioni, Ester. Nella nostra Bibbia questi libri occupano posti differenti in base al loro legame con dei supposti periodi storici. Così Rut è collocato dopo il libro dei Giudici, perché inizia con queste parole: "Al tempo dei giudici…", e fa da cerniera tra i giudici e la monarchia, perché dalla discendenza di Boaz nascerà Davide, come si legge alla conclusione del libro stesso (Rut 4,21-22). Il Cantico dei Cantici e Qoelet sono posti tra i libri sapienziali, mentre Lamentazioni si trova collegato al libro di Geremia per il riferimento alla distruzione di Gerusalemme e per l'attribuzione tradizionale al profeta stesso. Ester è invece l'ultimo dei cosiddetti libri storici. Nella tradizione ebraica ogni libro viene letto in una delle feste più importanti.

Il libro è una sorta di novella, che ci mette di fronte a una donna, Rut, proveniente da una terra straniera, Moab, dove la suocera, Noemi, sposa di Elimelec, era emigrata a causa della carestia. Rut è quindi una straniera andata in sposa al figlio di una betlemita. Siamo davanti a una storia tanto attuale, che ci mette a contatto con il dramma dell'emigrazione di tante donne e uomini che fuggono dai loro paesi non solo per le guerre, ma anche per la povertà e l'impossibilità di provvedere al futuro delle loro famiglie. Noemi, rimasta vedova, decide però di tornare nel suo paese di origine. "Aveva sentito dire – infatti – che il Signore aveva visitato il suo popolo dandogli pane" (1,6). La carestia era dunque terminata. Noemi non vuole però rendere difficile la vita alle sue due nuore, Rut e Orpa, che cerca di

convincere a non seguirla in questa sua decisione. Come avrebbero infatti potuto trovare marito loro che erano di origine straniera? Noemi è preoccupata del futuro delle due nuore. Ma Rut insiste e non vuole abbandonare la suocera e con decisione afferma: "Non insistere con me che ti abbandoni e torni indietro senza di te, perché dove andrai tu, andrò anch'io, e dove ti fermerai, mi fermerò; il tuo popolo sarà il mio popolo e il tuo Dio sarà il mio Dio" (1,16). Siamo di fronte a una attestazione di amore filiale, ma anche a una sorta di professione di fede, in cui Rut si affida al Dio di Nemi e accetta di essere parte del suo popolo. In un certo senso le parole di Rut preannunciano quanto effettivamente avverrà: essa sarà inclusa nel popolo di Noemi mediante il riscatto di Boaz.
Rut 2,1-8

La narrazione

Ora fermiamo la nostra attenzione sulla prima parte del capitolo secondo, l'incontro di Rut con Boaz (1-18). La vicenda narra dell'incontro di Rut con Boaz, un parente del marito di Noemi. Tutto sembra casuale, ma in verità niente lo è, perché il racconto è guidato dalla presenza provvidente di Dio, anche se egli non agisce direttamente. Spesso la Bibbia, soprattutto nelle narrazioni, mostra come l'azione di Dio si realizza nelle vicende umane in maniera quasi nascosta. Un bell'esempio si trova nella lunga vicenda di Giuseppe e dei suoi fratelli in Gn 37-50, dove solo nel capitolo 45 viene esplicitamente detto da Giuseppe che tutto è stato guidato da Dio in vista della salvezza del suon popolo (45,5-8; cf. 50,19-20). Questo è il caso dell'incontro tra Rut e Boaz. Fin dal sopraggiungere nel campo dove Rut sta spigolando Boaz manifesta nel saluto ai mietitori come la sua azione sia sotto la guida divina: "Il Signore sia con voi". "Ed

essi gli risposero: ti benedica il Signore". La benaugurante benedizione di Dio guida tutto il seguito del racconto e suscita in Boaz uno sguardo di benevolenza verso quella donna sconosciuta che vede spigolare nel campo. Perché questo interesse di Boaz? La risposta viene data nel seguito del racconto quando Rut si meraviglia dell'interesse di Boaz e gliene chiede motivo: "Io sono una straniera: perché sono entrata nelle tue grazie e tu ti interessi di me?". Rut si presenta senza nascondere la sua identità. Oltre a essere straniera, è anche vedova. Secondo alcuni testi della Bibbia straniero e vedova fanno parte dei poveri che hanno diritto alla solidarietà.

Inclusione o rifiuto?

Siamo nel periodo postesilico, dove emerge nei testi biblici un dibattito contrastante circa il rapporto con gli stranieri. Basta confrontare l'atteggiamento di apertura di alcuni testi del Deuteronomio, dove lo straniero viene incluso nella gioia della festa ed è destinatario della solidarietà nel bisogno, come avviene per Rut da parte di Boaz. In Dt 16 si fa riferimento a due feste importanti: la festa delle Settimane o Pentecoste e la festa della Capanne. Chi può prendere parte a queste due feste? Si cerca di integrare anche lo straniero, assieme alle altre persone deboli economicamente e socialmente, come gli schiavi, l'orfano e la vedova. Mi sembra che la preoccupazione sia quella della non esclusione piuttosto che quella dell'imposizione di elementi cultuali estranei. Infatti, è significativo che non venga fatta la stessa richiesta per la festa di Pasqua e degli Azzimi, di cui si parla nei versetti immediatamente precedenti al nostro testo (16,1-8), perché questa festa è esclusiva degli appartenenti a Israele, essendo essa la memoria della liberazione dall'Egitto e della scelta che Dio ha fatto del suo popolo. Si deve

fare di tutto perché lo straniero nei momenti di gioia (si dice "gioirai") non sia escluso dalla vita sociale, ma possa prendervi parte assieme ai membri della propria famiglia. Esiste anche un bisogno materiale dello straniero. Ci sono stranieri poveri economicamente a cui è necessario venire incontro. Dt 24 propone una maniera concreta e accessibile a tutti coloro che possiedono anche solo un piccolo appezzamento di terra per rispondere al loro bisogno. Quando fai la mietitura, la bacchiatura degli ulivi o la vendemmia, non tornare a raccogliere quanto non hai raccolto la prima volta. Se è rimasto qualcosa lascialo per lo straniero, per l'orfano e per la vedova. Essi infatti sono poveri e hanno bisogno della generosità altrui. Basta infatti poco perché essi possano vivere. Bastano gli avanzi per mostrare almeno un po' di generosità verso coloro che non hanno. Così deve avvenire anche per le decime del proprio raccolto, come prescrive il capitolo 24. E' proprio quanto avviene per Rut. Vediamo perciò come il libro nasconde una tradizione biblica interessante, che apre alla solidarietà anche con coloro che non sono parte del popolo di Dio. Da dove viene il fondamento di questo diritto dello straniero? I testi del Deuteronomio danno due motivi, che si trovano concentrati ambedue nel capitolo 10 e quasi fanno da introduzione a quanto viene detto in seguito. Il primo è il più forte e, potremmo dire, è la fonte ultima del diritto: "Dio ama lo straniero e gli dà pane e vestito; amate dunque lo straniero…". L'amore di Dio si estende al di là dei confini del suo popolo. Esso si fa concreto, attento al bisogno materiale dello straniero.

Ben diverso è l'atteggiamento che troviamo ad esempio Esd 9-10, in cui vengono proibiti i matrimoni con donne straniere: "Abbiamo prevaricato contro il nostro Dio, sposando donne straniere, prese dalla popolazione del luogo. Orbene, a questo

riguardo c'è ancora una speranza per Israele. Facciamo dunque un patto con il nostro Dio, impegnandoci a rimandare tutte le donne e i figli nati da loro secondo la volontà del mio signore e rispettando il comando del nostro Dio" (Esd 10,2-3).

Rut sembra muoversi nella direzione opposta ad Esdra. Infatti è proprio una donna straniera di cui si interessa Boaz. Il motivo dell'interesse di Boaz viene spiegato in 2,11-12: "Mi è stato riferito quanto hai fatto per tua suocera dopo la morte di tuo marito, e come hai abbandonato tuo padre, tua madre e la tua patria per venire presso gente che prima non conoscevi. Il Signore ti ripaghi questa buona azione e sia davvero piena per te la ricompensa da parte del Signore, Dio d'Israele, sotto le cui ali sei venuta a rifugiarti". Rut ha compiuto un atto gratuito di misericordia, non abbandonando sua suocera alla solitudine e a un destino incerto. Questo attira su di lei la benedizione del Signore e la benevolenza degli uomini. Gesti gratuiti di amore aprono la vita di queste due donne a un futuro pieno di speranza. Dio sembra guidare la storia di queste due donne verso l'accoglienza e l'inclusione.

+ Ambrogio Spreafico
Presidente della Commissione Episcopale
per l'ecumenismo e il dialogo

Suggerimenti Bibliografici (in italiano)

Documenti ufficiali:

Commissione Vaticana per i Rapporti religiosi con l'Ebraismo, Sussidi per una corretta presentazione degli Ebrei e dell'Ebraismo nella predicazione e nella catechesi della Chiesa Cattolica, Roma 1986. http://www.nostreradici.it/sussidi.htm

Commissione Vaticana per i Rapporti religiosi con l'Ebraismo, Noi ricordiamo: una riflessione sulla shoah, Roma 1998
«Noi ricordiamo: Una Riflessione sulla Shoah» [1998]
[Francese, Inglese, Italiano, Portoghese, Spagnolo, Ungherese]

Comunicato bilaterale S. Sede – Grande Rabbinato di Israele, L'importanza dell'insegnamento di base della Scrittura nella società contemporanea e per l'educazione delle giovani generazioni, Gerusalemme 2003 http://www.nostreradici.it/Comunicato-Gerusalemme.htm

Conferenza Episcopale Cattolica Statunitense, Come presentare gli Ebrei e l'Ebraismo nell'Insegnamento Cristiano, Washington DC 1988. http://www.nostreradici.it/insegnamento.htm

Gruppo di studio cristiano sulle relazioni Ebraico-Cristiane, Un obbligo sacro. Ripensare la fede cristiana in relazione all'ebraismo e al popolo ebraico, 2002. http://www.nostreradici.it/obbligo-sacro.htm

Pontificia Commissione Biblica, Il Popolo ebraico e le sue sacre Scritture nella Bibbia Cristiana, Roma 2001. http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/pcb_documents/rc_con_cfaith_doc_20020212_popolo-ebraico_it.htm

Riflessioni del Card. Walter Kasper: Antisemitismo: una piaga

da guarire (8 settembre 2003)
[Inglese, Italiano, Portoghese, Tedesco]

Commissione Vaticana per i Rapporti religiosi con l'Ebraismo, "Perché i doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili" (Rm 11,29) - Riflessioni su questioni teologiche attinenti alle relazioni cattolico-ebraiche (10 dicembre 2015)
[Francese, Inglese, Italiano, Ebraico, Spagnolo, Tedesco]

Testi di consultazione e utili per un approfondimento personale

Questo elenco di testi, che riteniamo utili per uno studio, un approfondimento, una ricerca personale, comprende i testi già pubblicati negli ultimi due anni.

Ben Chorin Shalom, *Fratello Gesù. Un punto di vista ebraico sul Nazareno*, Morcelliana, Brescia 1985.

Benamozegh Elia, *Israele e l'umanità*, Marietti, Genova 1990.

Bottoni Gianfranco - Nason Luigi, (a cura di), *Secondo le Scritture. Chiese cristiane e popolo di Dio*, (Ecumenismo), Bologna 2002.

Boys Mary C. – Cunningham Philip A. – Henrix H. Hermann – Sievers Joseph – Svartvik Jesper, (edd.), *Gesù Cristo e il popolo ebraico. Interrogativi per la teologia di oggi*, (Bible in Dialogue 5), GBPress, Roma 2012.

Buber Martin, *Due tipi di fede. Fede ebraica e fede cristiana*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 1995.

Capretti F. –De Benedetti P. – Stefani P., *La Chiesa italiana e gli ebrei. La ricezione di Nostra aetate dal Vaticano II a oggi*, EMI, Bologna 2010.

Chouraqui André, *Gesù e Paolo. Figli d'Israele*, Qiqajon, Magnano (VC) 2000.

De Benedetti Paolo, *Introduzione al giudaismo*, Morcelliana, Brescia 1999.

Fabris Renzo, *Gli ebrei cristiani. Sul divino confine*, Qiqajon, Bose 2011.

Fabris Renzo, *Uno nella mia mano. Israele e Chiesa in cammino verso l'unità*, Qiqajon, Bose 1999.

Ferrari Matteo – Milani Claudia, (edd.), *Il popolo di Dio, XXXIII Colloquio Ebraico-Cristiano*, Edizioni Camaldoli, Camaldoli AR, 2013.

Ferrari Matteo, (ed.), *Le vie del Dialogo, Atti del XXX incontro nazionale. Camaldoli, 3-7 dicembre 2009*, Edizioni Camaldoli, Camaldoli AR, 2010.

Flusser David, *Jesus,* Morcelliana, Brescia 1997.

Flusser David, *Le fonti ebraiche del cristianesimo delle origini*, Gribaudi, 2005.

Fumagalli Pier Francesco, *Roma e Gerusalemme*, Mondadori, Milano 2007.

Grilli Massimo, *Quale rapporto tra i due Testamenti. Riflessione critica sui modelli ermeneutici classici concernenti l'unità delle Scritture*, (Epifania della Parola. Nuova serie), EDB, Bologna 2007.

Grilli Massimo, *Scritture, Alleanza, popolo di Dio. Aspetti del dialogo ebraico-cristiano*, (= Quaderni di Camaldoli 42), EDB, Bologna, 2014.

Hazeen Amal, *Il Coraggio di cambiare la storia. Il dialogo ebraico-cristiano dal Concilio a Giovanni Paolo II*, EMI, Bologna 2008.

Jaffé Dan, *Gesù l'ebreo*, Jaca Book, Milano 2013.

Jaffé Dan, *Il Talmud e le origini ebraiche del cristianesimo*, Jaca Book, Milano 2008.

Korn Eugene, *Ripensare il cristianesimo. Punti di vista rabbinici e prospettive possibili*, EDB, Bologna 2014.

Kung Hans, *Ebraismo*, Rizzoli, Milano 1993.

Lapide Pinchas, *Il discorso della montagna*, Paideia, Brescia 2003.

Lapide Pinchas, *Predicava nelle loro sinagoghe*, Paideia, Brescia 2001.

Laras Giuseppe, *Ricordati dei giorni del mondo. Storia del pensiero ebraico* (2 voll), EDB, Bologna 2014.

Lenhardt Pierre, *La terra d'Israele e il suo significato per i cristiani. Il punto di vista di un cattolico*, Morcelliana, Brescia 1994.

Lohfink Norbert, *L'alleanza mai revocata. Riflessioni esegetiche per il dialogo tra cristiani ed ebrei*, Queriniana, Brescia 1991.

Luzzatto Amos – Nason Luigi, *In ascolto delle Scritture di Israele*, EDB, Bologna 2012.

Martini Carlo Maria, *Israele, radice santa,* Centro Ambrosiano – Vita e Pensiero, Milano 1993.

Meier John P., *Un ebreo marginale. Ripensare il Gesù storico* (4 voll), Queriniana, Brescia 2008.

Mello Alberto, *L'ebraicità di Gesù e dei Vangeli*, EDB, Bologna 2011.

Menozzi Daniele, *"Perfidia giudaica", uno stereotipo antisemita tra liturgia e storia*, Il Mulino, Bologna 2014.

Nason Luigi – Vaselli Fernanda, *L'attesa del mondo che viene. Il dialogo tra ebrei e cristiani*, (Cristiani ed ebrei), EDB, Bologna 2015.

Neher André, *Chiavi per l'ebraismo*, Marietti, Genova 1988.

Pesce Mauro, *Il cristianesimo e la sua radice ebraica. Con una raccolta di testi sul dialogo ebraico-cristiano*, EDB, Bologna 1994.

Remaud Michel, *Cristiani ed ebrei tra passato ed avvenire*, (Teologia viva 43), EDB, Bologna 2001.

Rémaud Michel, *Vangelo e tradizione rabbinica*, EBD, Bologna 2005.

Rendtorff Rolf, *Cristiani ed Ebrei oggi*, Claudiana, Torino 1999.

Salvarani Brunetto, De Judaeis. *Piccola teologia cristiana di Israele*, Il Segno dei Gabrielli Editori, San Pietro in Cariano (VR) 2015.

Scholem Gershom, *Concetti fondamentali dell'ebraismo*, Marietti, Genova 1986.

Sestieri Lea, *Ebraismo e cristianesimo. Percorsi di mutua comprensione*, Paoline, Milano 2000.

Stefani Piero, *Ebrei e cristiani: duemila anni di storia. La sfida del dialogo*, Paoline, Milano 2009.

Viterbi Ben Horin Mirjam, *Verso l'Uno. Una lettura ebraica della fede*, (Quaderni di Camaldoli 27), EDB, Bologna 2005.

Zenger Erich, *Il Primo Testamento. La Bibbia ebraica e i cristiani*, (= Giornale di Teologia Contemporanea 248), Queriniana, Brescia, 1997.

SOMMARIO

Presentazione ..... pag. 2

Introduzione:
"Ebrei e Cristiani: l'ineludibile dialogo" ..... » 4

Commenti al libro di Rut (voce ebraica) ..... » 17

Il libro di Rut (voce cristiana) ..... » 21

Suggerimenti bibliografici (in italiano) ..... » 26

Testi di consultazione e utili
per un approfondimento personale ..... » 28

Sussidio per la
XXVIII Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo
tra Cattolici ed Ebrei

a cura della
Commissione Episcopale per l'ecumenismo e il dialogo
della Conferenza Episcopale Italiana